

In un volume le interviste di Alcide De Gasperi dal 1944 al 1954

Intelligenza politica delle cose

di RICCARDO SACCENTI

Fra gli aspetti cruciali della conquista e dello sviluppo di un regime di libertà nell'Italia che esce dalla dittatura fascista e dalla guerra mondiale vi è la dimensione dell'opinione pubblica. Con la liberazione delle varie parti del Paese e l'insediarsi di amministrazioni che fanno capo ai governi del Cln fioriscono rapidamente giornali, riviste, semplici fogli di partito o informativi, testimonianza di un bisogno di trovare forme e strumenti non solo di comunicazione ma di elaborazione di pensiero che riflettano il nuovo quadro di pluralismo politico. Si dipana così un processo di costruzione di un dibattito pubblico che passa per l'affermazione della funzione civile e politica di realtà, la carta stampata in particolare, che diventano interlocutori cruciali della nascente classe dirigente democratica.

Sono le maggiori figure politiche del Paese a cogliere lucidamente questo nuovo stato di cose e a porsi il problema di un rapporto con questa nuova dimensione del confronto politico. A questo riguardo è di particolare rilievo il modo con cui Alcide De Gasperi si misurò con la stampa e con la funzione dell'opinione pubblica. Il volume curato da Pierluigi Ballini e Federico Mazzei (Roma, Studium, 2025, pagine 608, euro 42,75) restituisce ora, in una preziosa edizione critica, la raccolta delle interviste che, dal 1944 al 1954, lo statista trentino rilasciò a quotidiani, riviste, emittenti radiofoniche italiane e straniere.

De Gasperi. Interviste (1944-1954) mette a disposizione un corpus di 94 testi, 54 dei quali inediti, che viene a integrare

gli scritti e discorsi del decennio che vede lo statista al centro della scena politica italiana, impegnato da un lato nella costruzione della Democrazia Cristiana e dall'altro nello sforzo di dare basi politiche e morali alla nascente democrazia italiana dentro una cornice internazionale che si avvia all'equilibrio della Guerra Fredda.

Le interviste offrono un punto di vista privilegiato per attraversare questo arco della storia italiana e della biografia degasperiana, della quale rivelano la costante attenzione a interloquire, oltre che nelle sedi propriamente politiche e istituzionali, anche in quello spazio a cui si accede a mezzo della stampa e nel quale, accanto alla dimensione dell'informazione, diviene sempre più rilevante la capacità di contribuire alla formazione di un'opinione comune. In quei testi si ritrovano così, ad esempio, i confronti e gli scontri con gli altri protagonisti di quella stagione politica, come Palmiro Togliatti o Pietro Nenni. Quasi che le colonne dei quotidiani siano diventate gli scranni di un altro emiciclo, accanto all'aula di Montecitorio che ospita la Costituente prima e la Camera dei Deputati poi, nel quale misurare la propria capacità politica.

Tuttavia, le interviste che De Gasperi rilascia non sono soltanto una dimensione integrante dell'agone politico; esse diventano anche l'occasione per sviluppare argomentazioni, per rendere ragione, di fronte a un uditorio più ampio, di determinati orientamenti politici e per chiamare il Paese a interrogarsi su alcuni tornanti cruciali. In esse emerge tutto l'impegno per la cura e la difesa del principio di libertà che, a giudizio di De Gasperi, rappresenta la conquista qualificante

dell'Italia che si avvia a diventare una repubblica democratica. In un certo senso, la cura per la libertà di stampa e il coinvolgimento in prima persona nelle dinamiche di sviluppo dell'opinione pubblica sono un tutt'uno nel rapporto dello statista trentino con giornali e riviste. Se la difesa del regime di libertà è cruciale, questa passa anche per lo sviluppo di un'opinione pubblica capace di essere uno dei pilastri di questo nuovo assetto politico e perché ciò avvenga la pratica politica non può che accettare di sottoporsi al confronto e all'interlocuzione con una stampa libera.

Questo atteggiamento è ben più che un semplice atto di autolimitazione del potere o di rinuncia a esercitare un controllo sui mezzi d'informazione. Nella prospettiva democratica di De Gasperi questo nuovo scenario consente di dare alla democrazia un ulteriore terreno nel quale mettere radici solide, perché la dimensione dell'opinione pubblica diviene parte integrante di quelle forme di pratica del metodo democratico con cui includere i cittadini nella costruzione del consenso e nei processi di decisione politica. Ecco allora che nelle interviste raccolte da Ballini e Mazzei si ritrovano tutti i passaggi cruciali della vicenda politica che coinvolgono De Gasperi: dai governi del Cln alla fine della collaborazione con le sinistre, dal 18 aprile e alla ricostruzione economica, fino all'impegno europeo.

Il rapporto con la stampa ha però anche un ulteriore valore perché diviene l'occasione per interloquire anche al di fuori del perimetro politico del partito, della maggioranza parlamentare, delle forze che siedono nel Parlamento e raggiungere anche interlocutori esteri. Soprattutto, è attraverso un uso del confronto con riviste, quotidiani ed emittenti radiofoniche straniere che De Gasperi intende rivolgersi anche a Paesi cruciali, primo fra tut-

ti gli Stati Uniti, che sono essenziali, in quell'immediato dopoguerra, non solo sul piano della ricostruzione materiale e delle politiche di sicurezza per l'Europa occidentale.

In un'intervista del 15 maggio 1953 rilasciata allo *U.S. News & World Report*, De Gasperi spiega proprio all'opinione pubblica statunitense come il percorso di unificazione politica dell'Europa sia un contributo essenziale alla stabilizzazione degli assetti politici internazionali perché si muove in una logica di eliminazione delle divisioni e delle competizioni e dunque di costruzione della pace.

I testi delle interviste offrono così una documentazione di primaria importanza per lo studio della figura di De Gasperi e del quadro storico-politico italiano, europeo e internazionale nel quale si compie la sua parabola. Esse rappresentano una documentazione che permette di mettere a fuoco in modo più definito il profilo dell'uomo di partito, dello statista e soprattutto della sua proposta politica. Di quest'ultima, quei dialoghi con la stampa mostrano il modellarsi nel «fuoco della controversia», cioè in un'intelligenza politica delle cose che rifugge dalla semplice gestione del potere e cerca piuttosto di abitare le contingenze nazionali e internazionali ma interpretandole in un orizzonte più generale di apertura a un futuro che chiama alla responsabilità delle scelte.

In tutto questo, accanto allo statista e al politico, emerge il pensare intimo di De Gasperi, che si palesa soprattutto in una peculiare forma di intervista che ha la forma di un «soliloquio» nel quale si assiste al costruirsi quasi di una meditazione. Particolarmente significativo al riguardo è il testo della conversazione avuta il 7 agosto 1953 a Sella Valsugana con Renzo Segala, condirettore di *«Epoca»*, che viene pubblicata per la prima volta nel volume. In quelle

pagine emerge un De Gasperi che, dopo la personale scon-

fitta delle elezioni del giugno 1953 e la fine della sua esperienza di governo, fa i conti con l'amarezza della fiducia negata e del venir meno della propria funzione di guida all'interno della stessa Democrazia Cristiana. Si coglie però anche la volontà di rivendicare la bontà della propria azione e soprattutto di aver posto al centro dell'impegno politico proprio e di compagni di partito come Attilio Piccioni la libertà. «La fede, cioè – osserva lo statista trentino –, nel regime libero e il proposito fermissimo di difenderlo sia contro la minaccia degli avversari, sia contro la debolezza degli amici».

Nei testi si ritrovano anche i confronti con altri protagonisti di quella stagione politica, Togliatti e Nenni, quasi che le colonne dei quotidiani siano diventate gli scranni di un altro emiciclo, accanto all'aula di Montecitorio

